

ANNA MARIA VOLPINI

da *Avvicinarsi alla terra*

*Io vivere vorrei addormentato
entro il dolce rumore della vita*

SANDRO PENNA

E se me lo immagino, alla fine, sono delusa
comunque. Il rumore della frenata mi confonde.
Sempre.

[...]

Ammetto una mattina qualunque e il mio ristretto
panorama. I tetti delle case con le tegole vecchie.
Le chiome degli alberi nel giardino pubblico.
Iniziano a cadere foglie. Eppure siamo d'estate.
Strati di nuvole danno un grigiore diffuso,
un falso colore. Stormi di rondini arrivano da
destra. Gridano. Ritornano da sinistra all'altezza
del campanile. Si posano sul filo della luce.
Si preparano alla partenza. Là fuori nessuna
coscienza del paesaggio, nessuna conoscenza.
L'aria fa da ammortizzatore. La morte arriva
da sopra, ha un piumaggio nero. Nel conto
alla rovescia, anche il rumore si azzera.

[...]

Questa mattina la luce mi acceca, mi impedisce
normali circuiti di visione. Immagini
in rivolta nei depositi della memoria. Passano
farfalle nel sole, si nascondono lucertole
nelle fessure, formiche perlustrano il terreno:
ritratto campestre col vento che soffia
da nord-est. Voglio depredare senza
autorizzazione, scartare esempi se non ho
beneficio. L'esempio è una pietra di paragone.
Paragono gli esempi, li studio con cura. Mi chiedo
se questa può essere la mia grande occasione.
Trovo risposte amletiche. Eventi lontani trenta
milioni di anni si sovrappongono adesso
con estrema facilità. Per godere lo spettacolo
non tento di distogliermi dai miei miraggi.
Riesco appena a seguire il rumore del vento
che diventa sempre più forte.

[...]

Ci vuole una giornata come questa per far salire
la febbre della terra. Lo scirocco soffia da sud-est.
Solleva polveri. Polveri inquinanti. Sono cadute
altre foglie, anche se è quasi il solstizio d'estate.

Nel pomeriggio esco per una passeggiata. E' l'ora
del dialogo con me stessa, anche se non ho molto
da dire, né niente di essenziale per dirlo. Rifletto.
La statura umana va dal metro e venti dei pigmei
ai due metri e quaranta dei giganti. Nella forma
dei corpi questo è il limite dell'espansione.
I più alti misurano il doppio degli altri, ma
non c'è limite né alla grandezza, né alla piccolezza
dell'anima. Nuove razze per un futuro sintetico.
Incrocio le dita. Difficile questo tipo di ricerca.
Nel prato galoppo cavalli. Liberano la potenza
dei muscoli, seguono un loro percorso.
Guardo le teste fiere, le orecchie ritte, le froge
spalancate, le criniere al vento. Sento il battere
degli zoccoli, i nitriti, il soffio. Poi quel rumore
si fa ricordo.

[...]

Di notte una vergogna primaria spesso
mi mangia l'anima. Conosco la timidezza che
si avvicina alla vergogna. Giro intorno ai sintomi,
li interrogo. Catturo lo spazio. Attraverso
il tempo. Ritorno all'infanzia. La mia pelle è
fragile, ho guance rosse, lentiggini sul naso.
Trecce bionde, un fiocco sulla nuca. Insicura
l'adolescenza porta le nevrosi della giovinezza.
Mi ossessionano i ricordi. Un parallelo corpo-casa
non mi traccia collegamenti precisi. Tocco
gli estremi con la mente, per il disfarsi continuo
della forza. Mi sforzo di scrivere le mie ossessioni.
Per fortuna le parole sulla carta non fanno rumore.

[...]

Così il corpo. È diventato trasparente. Rapporti inediti, nuove combinazioni. Tra me (il dentro) e l'altro (il fuori), non c'è collegamento. Si legano, non si legano. Perdo creatività. La mia vita dentro questo tormento è fragile. Sospetto che tutto possa ricominciare. Fermarsi e poi ricominciare. Mi giro per la stanza. Una goccia d'acqua cade lentamente da un rubinetto che perde. Forse si è arrugginito. La mia tavola è imbandita. Bevo un bicchiere di vino, che ha un gusto amaro, duro. Il rumore di un brindisi non spiega il futuro. Lo sottintende.

Vado sempre in qualche direzione. Stabilisco con calma il tempo della semina, ma le stagioni

in rivolta, sono stanche delle mie suppliche. Elementi portanti si piegano con frequenza al suolo. Esalano miraggi. Si inaridisce il respiro. I pensieri si incendiano veloci. Cerco riparo. Il nemico non appende le sue armi. Taglia, rastrella, incenerisce. Ma per un pensiero che annulla, c'è un pensiero che lega. Ho creduto di fare tutto, amore, sesso, figli. Ho creduto di avere tutto, lavoro, casa, famiglia. I figli sono lontano. Il lavoro è finito da tempo. La casa, coperta di polvere, odora di vecchio. Ho creduto di fare tutto. Non ho fatto niente. Ho solo preso in prestito. Devo restituirlo. Prima di entrare nell'eterno rumore.

Giugno Luglio Agosto 2005

Anna Maria Volpini, nata nel 1937, ha insegnato alle scuole elementari e frequenta da alcuni anni la scuola di scrittura creativa di «Semicerchio». Nel 2003 ha pubblicato con Patrizia Renieri il volume *Vecchia scuola elementare ... addio*. Queste poesie sono state scelte dalla poetessa Elisa Biagini, docente della scuola di «Semicerchio».